

26 MAGGIO 2019 – ROGATE – GIOVANNI 16,33
past. Winfrid Pfannkuche

«Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo».

7Care sorelle e cari fratelli,

Gesù dice: *Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo*. Proviamo a meditare questa sua parola ultima, dopo segue ancora una preghiera rivolta al Padre, e Gesù prende commiato dai suoi rivolgendosi un'ultima volta ai suoi: *Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo*.

All'inizio di questo versetto c'è il *mondo* e, alla fine, c'è di nuovo il *mondo*. La cornice, il contenitore di questa parola è il mondo. In greco: il *kòsmos*. E dentro questo mondo, questo *kòsmos*, ci siamo noi, la nostra tribolazione e Gesù.

E questo Gesù che comprende, abbraccia, anzi, crea tutto questo *kòsmos* con la sua parola, ci dice: *fatevi coraggio!* Siate fiduciosi! Siate di buon animo! Lo dice perché sa che potremmo anche perderci d'animo. E quindi chiuderci. Chiuderci in questo mondo, perderci in questo *kòsmos*. Ed essere tutt'altro che coraggiosi. *Fatevi coraggio!* Al centro, nel cuore di questa parola ultima di Gesù stanno queste parole: *fatevi coraggio!* Il coraggio di Gesù. Ecco, siamo chiamati al coraggio di Gesù.

Questo coraggio di Gesù nasce – potremmo dire: concepito dallo Spirito Santo – tra l'inizio e la fine, tra: *nel mondo avrete tribolazione e io ho vinto il mondo*. Dove questi due, nel mondo, si incontrano, nasce il coraggio: la nostra vita tribolata e la vittoria della nostra fede.

E dove si incontrano? Qui, in questa parola ultima di Gesù: *Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo*. Si incontrano qui, nell'ascolto di questa Parola. Siamo qui, giunti fin qui, oggi, con tutto il nostro mondo tribolato e ascoltiamo, meditiamo insieme la parola di colui che ha vinto il mondo. Si incontrano nelle parole: *fatevi coraggio!* Si incontrano nel coraggio di Gesù. Da questo incontro vuole nascere – concepito dallo Spirito Santo - il coraggio di Gesù.

Questi due: *nel mondo avrete tribolazione e io ho vinto il mondo*, la nostra vita tribolata e la vittoria della nostra fede, non solo si devono incontrare, si devono sposare. Da soli si chiudono, si perdono. Se c'è soltanto il mondo della mia tribolazione, mi perdo nello sgomento e nella tristezza. Se c'è soltanto la vittoria della fede, mi perdo nelle mie fantasie religiose e perdo la realtà della mia e delle tribolazioni altrui.

È un equilibrio delicato tra la tribolazione e la vittoria della fede simile alla somministrazione delle cure palliative: nella misura in cui ti tolgono il dolore, ti tolgono anche dal mondo.

Questi due: *nel mondo avrete tribolazione e io ho vinto il mondo*, la nostra vita tribolata e la vittoria della nostra fede, si devono sposare, convivere, trovare un equilibrio, andare d'accordo. Non solo in extremis, ma ogni giorno. Perché ogni giorno ho bisogno di coraggio. Ogni giorno ho bisogno del coraggio di alzarmi. Ogni giorno ho bisogno del coraggio di vivere. Ogni giorno ho bisogno del coraggio di Gesù Cristo, di essere concepito dallo Spirito consolatore.

Cerchiamo di conoscere un po' più da vicino queste due. La prima, cioè la tribolazione nel mondo, la conosci abbastanza bene. Ne siamo ben informati. E la tua vita tribolata la conosci anche. Anzi, soltanto tu stesso la conosci abbastanza bene. Ma ora la vieni a conoscere dalla bocca di Gesù: *nel mondo avrete tribolazione*.

Il mondo, il *kòsmos*, cioè un mondo bello e ordinato che è stato creato dalla Parola di Dio. Ma poi si è allontanato da Dio, si è chiuso, ed è diventato ostile alla Parola creatrice di Dio. Tuttavia non è mai venuto meno l'amore di Dio verso questo mondo, verso questo *kòsmos*: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio...* (Giovanni 3,16) In questo mondo, lontano e ostile, ma amato da Dio – dice Gesù – *avrete tribolazione*. Lo pre-dice: *avrete tribolazione*. È inevitabile, una necessità. Una necessità, non una punizione o una condanna. Noi sovente viviamo la nostra tribolazione come una punizione o come una condanna. Il problema della nostra tribolazione è che non è mai solo

tribolazione, è sempre di più: preoccupazione, paura, ansia, angoscia; la tribolazione è sempre più pesante di quello che è.

Se almeno ci fosse dell'affetto, se almeno ci fosse un po' di compassione, se almeno andassimo d'accordo, se almeno vivessimo in pace, se almeno ci aiutassimo a portare i pesi gli uni degli altri, se almeno ci fosse un contesto socio-sanitario, un contesto comunitario sereno, una comunione reale, vera.

Gesù parla della tribolazione, in modo sereno: *nel mondo avrete tribolazione*, come di una necessità, una condizione, la condizione del mondo: *nel mondo avrete tribolazione*. Lo dice, ne parla con realismo e distacco. Volendo che il suo dire diventi il nostro, che il suo modo diventi il nostro, perché cominciamo a prendere le distanze dalla propria tribolazione, affinché non ci chiudiamo e non ci perdiamo in essa. *Nel mondo avrete tribolazione*.

E Gesù allude alla *sua* tribolazione. C'è un legame tra la sua e la nostra tribolazione. Ecco, quel che pesa nella sofferenza, oltre al dolore, è la solitudine che nasce dall'incomprensione e dall'incomunicabilità della sofferenza, si perdono amicizie, relazioni. Ma Dio non abbandona il sofferente. Rimane fedele anche quando la sofferenza ci toglie la comprensione e la comunicazione, ci chiude verso amici, parenti, fratelli e sorelle.

E che la nostra tribolazione abbia qualcosa a che fare con la sua, con la tribolazione di Cristo, Gesù lo esprime proprio con questa parola *tribolazione*. Poco prima l'aveva usata paragonando la nostra tribolazione con le doglie della donna che partorisce: ... *ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana. Così anche voi che siete ora nel dolore (Giovanni 16,21)* – e qui Gesù usa la stessa parola quando dice: *nel mondo avrete tribolazione* (dolore), doglie. Ecco, parlando con Gesù della nostra tribolazione, vivendola con Gesù, già le cose cambiano un po'. La tribolazione è quella che è, ma non di più. La mia tribolazione è quella che è, ma non mi devo affezionare ad essa. Non mi deve diventare la cosa più importante della mia vita, non mi deve vincere, non mi deve diventare più importante di Gesù Cristo, di colui che ha detto: *io ho vinto il mondo*.

Per ora abbiamo riflettuto sul luogo di questa parola, adesso notiamo anche il tempo. Gesù non dice: io vincerò il mondo (futuro), ma: *io ho vinto il mondo* (passato). Come non dice: nel mondo avete avuto tribolazione (passato), ma *nel mondo avrete tribolazione* (futuro). Non dice: nel mondo avete (avuto) tribolazione, ma fatevi coraggio, io vincerò il mondo, come diremmo noi per consolarci. Il coraggio non viene dal futuro, ma dal passato: *nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo*. Già fatto, compiuto: *È compiuto*.

Ed ecco, l'altro di questi due: *nel mondo avrete tribolazione e io ho vinto il mondo*, ecco, abbiamo visto, sperimentato, meditato la nostra vita tribolata e, adesso veniamo a conoscere più da vicino: la vittoria della nostra fede. Gesù dice: *io ho vinto il mondo*. Cioè io, non tu. Tu non ci (devi) provare. Tu non andare da solo. Tu non lottare da solo. Tu perderai. Tu ti perderai. Nell'orgoglio. Nell'aver sempre ragione. Nel chiuderti nella tua sacrosanta ragione o nello splendore del tuo orgoglio. Ciò che vince il mondo è il perdono. L'orgoglio crocifisso, la ragione crocifissa. La croce ha vinto il mondo. L'amore. *Io ho vinto il mondo*.

Non ha vinto solo la tribolazione nel mondo. Ma ha vinto il mondo stesso. Il suo amore è più grande, più importante di questo mondo. Di questo *kòsmos*, con tutta la sua tribolazione e con tutta la sua bellezza.

Non c'è più grande consolazione che questa: al di là di tutto sono e resto circondato dall'amore di Dio. Se cado, cado nelle mani di Dio. E se io appartengo con te a questo *Io* più grande e più forte di tutto, a questo *Io* che dice: *io ho vinto il mondo*, allora posso anche imparare a sopportare il dolore. Il dolore del torto. Il dolore dell'orgoglio ferito. Posso qualcosa che prima non immaginavo neanche: perdonare. Ed amare. Anzi, avere il coraggio di perdonare e di amare. Il coraggio di pregare. Il coraggio di sopportare la tensione della vita in questo mondo. La tensione, la crisi, il conflitto tra queste due: la tribolazione e la vittoria della fede. La parola del Cristo comprende tutte e due. Nell'incoraggiamento, nella consolazione di Gesù: *fatevi coraggio!* Detto con infinito amore.

Amen.